

CMXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.	PAG.
Commemorazione del deputato Giuseppe Latorre:		
SEMERARO SANTO	38064	
GERACI	38064	
PIGNATELLI	38064	
LATANZA	38065	
CARAMIA	38065	
ROSSI PAOLO	38065	
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	38065	
PRESIDENTE	38065	
Congedi	38061	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio di presentazione</i>)	38063	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	38061	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	38063	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952. (2671)	38065	
PRESIDENTE	38065	
SCOTTI ALESSANDRO	38065	
TONENGO	38067, 38082	
FRANZO	38070, 38078	
GRIFONE	38072	
BURATO, <i>Relatore</i>	38074, 38079, 38082	
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	38076, 38079, 38082	
BIANCO	38079	
AUDISIO	38079, 38080, 38081, 38082	
BONOMI	38080, 38081	
DI VITTORIO	38081	
Proposte di legge:		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	38063	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	38061	
		Bilanci di previsione dell'Opera Sila (<i>Annunzio di presentazione</i>) 38063
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>) 38063
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 38064
		Sostituzione di un Commissario 38061
		Votazione segreta 38080
		La seduta comincia alle 16.
		GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 maggio 1952.
		(<i>E approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol Giuseppe, Breganze, Giacchero, Guidi Cingolani Angela Maria, Mondolfo, Paganelli e Treves.
		(<i>I congedi sono concessi</i>).
		Sostituzione di un commissario.
		PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Dossetti chiesto di essere sostituito nella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, ho chiamato a far parte della Commissione medesima l'onorevole Tozzi Condivi.
		Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.
		PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento da lire 7000 a lire 50.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52, dell'importo della borsa di studio a favore degli studenti della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali della Università di Roma » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2715) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Assegnazione di nuovo termine per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento del lato orientale nella parte piana della città di Genova » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2716);

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione dell'Italia al Consiglio internazionale per la documentazione edilizia » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2717) (*Con parere della IV Commissione*);

« Completamento dei lavori di costruzione di case per senza tetto e per reduci » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2718) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI e MORELLI: « Esodo volontario dei dipendenti civili di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (2593) — (*Con parere della IV Commissione*);

« Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle province, ai comuni e ad altri enti locali, e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (2707) — (*Con parere della III e della IV Commissione*);

CAPPUGI: « Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della

legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2720) — (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948 » (*Approvato dal Senato*) (2712) — (*Con parere della XI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra a mezzo scambio di Note, il 28 giugno 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2713) — (*Con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951:

Convenzione sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali e relativo annesso;

Convenzione sul valore in dogana delle merci e relativi annessi;

Convenzione per la creazione di un Consiglio di cooperazione doganale e relativo annesso;

Protocollo relativo al gruppo di studi per l'Unione doganale europea » (*Approvato dal Senato*) (2714) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

PESENTI ed altri: « Sistemazione dell'Istituto giuridico dell'Università di Parma » (2679) (*Con parere della IV Commissione*);

PAVAN ed altri: « Stabilità di sede ai maestri dei ruoli speciali transitori » (2710) (*Con parere della I Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

DELLI CASTELLI FILOMENA ed altri: « Concessione di un mutuo garantito dallo Stato al comune di Pescara » (2680) (*Con parere della IV Commissione*);

alla stessa Commissione speciale cui fu deferito l'esame del disegno di legge per l'incremento dell'occupazione:

LARUSSA: « Provvedimenti per lo sviluppo economico della Calabria » (2355).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

Annuncio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi dal Senato o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

dal Presidente del Senato:

disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la creazione di una unione europea di pagamenti e del Protocollo concernente la sua applicazione provvisoria, firmati a Parigi il 19 settembre 1950 » (*Approvato da quel Consesso*) (2721);

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 2 marzo 1951:

a) Accordo di immigrazione e relativi annessi;

b) Protocollo di firma;

c) Accordo amministrativo relativo alla immigrazione in Francia di lavoratori stagionali italiani;

d) Accordo relativo all'immigrazione stagionale in Francia di operai italiani per le barbabietole;

e) Accordo amministrativo relativo alle spese delle operazioni di immigrazione dei lavoratori italiani e della loro famiglia;

f) Scambi di note » (*Approvato da quel Consesso*) (2722);

« Concessione all'Istituto italiano per l'Africa, in Roma, di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per provvedere al risanamento delle passate gestioni dell'ente » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (2724);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5.000.000 all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (2725);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (*Approvato da quel Consesso*) (2726);

proposta di legge:

Senatori PANETTI ed altri: « Finanziamento per la restaurazione dell'antico collegio « Carlo Alberto » con la costruzione di nuovi edifici per il collegio universitario di Torino » (*Approvata da quella VII Commissione permanente*) (2723);

dal Ministro dell'interno:

« Modifiche alla legge 27 giugno 1942, n. 851, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (2727);

« Estensione al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia della indennità di marcia prevista per l'Esercito » (2730);

dal Ministro delle finanze:

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 7 dicembre 1951, n. 1513, concernente integrazione dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1951 » (2728);

« Provvidenze a favore dei profughi della Venezia Giulia già titolari di magazzini di vendita e di rivendita di generi di monopolio » (2731);

dal Ministro del tesoro:

« Norme per la emanazione di azioni e di obbligazioni delle società » (2729).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire quali dovranno essere esaminati in sede legislativa.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 2728, concernente l'aggiornamento dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1951, il Ministro delle finanze ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di presentazione dei bilanci di previsione dell'Opera Sila.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a norma delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, ha trasmesso i bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52 dell'Opera per la valorizzazione della Sila e degli enti di riforma fondiaria.

Saranno stampati e distribuiti come allegati allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bonfantini, per il reato di cui all'articolo 116 del decreto 23 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni bancari a vuoto*) (Doc. II, n. 437);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

contro il deputato Consiglio, per il reato di cui all'articolo 116 del decreto 23 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni bancari a vuoto*) (Doc. II, n. 438).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del deputato Giuseppe Latorre.

SEMERARO SANTO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO SANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì 22 corrente in una clinica di Roma moriva improvvisamente il nostro collega onorevole Giuseppe Latorre. La sua scomparsa, così repentina, ha commosso profondamente le masse lavoratrici della Puglia dove era conosciuto, amato, stimato, ed in special modo di quelle di Taranto che lo elessero deputato, e della nativa Ginosa, di cui era il primo cittadino.

Peppino Latorre è nato a Ginosa nel 1903 da famiglia operaia. Operaio metallurgico anche lui, a 15 anni si iscrisse al partito socialista italiano. Lavorò per lungo tempo in una officina meccanica distinguendosi tra gli operai per la fermezza e la tenacia con cui difendeva gli interessi dei lavoratori. Partecipò alla direzione di tutti gli scioperi effettuati dai lavoratori tarantini nel primo dopoguerra. Nel 1924 fu segretario della federazione giovanile comunista di Taranto. Trascinato dinanzi al tribunale speciale, nel 1926, subì una condanna a dodici anni di reclusione: i compagni ricordano e ricorderanno sempre la intrepida fierezza con cui, ancora così giovane, seppe affrontare quei carnefici travestiti da giudici.

Riacquistata la libertà nel 1932, in seguito ad un provvedimento generale di amnistia, riprese senza indugio il suo posto di propagandista e di militante del partito comunista. Denunciato per la seconda volta al tribunale speciale, al presidente che lo rimprovera per avere commesso gli stessi fatti che gli avevano procurato la prima condanna, risponde fieramente: « Io sono un operaio e faccio il mio dovere, organizzando il partito che difende i lavoratori contro lo sfruttamento e l'oppressione ». E per tale atteggiamento di fierezza,

fu condannato a una pena severissima: a 15 anni. Dopo l'amnistia del 1940 viene sottoposto a confino di polizia. Liberato il 18 agosto 1943, passò subito a riorganizzare il partito nella sua provincia. Dalla fine del 1943 al 1944, il compagno Latorre ha ricoperto la carica di commissario straordinario della Unione lavoratori dell'industria tarantina, e dal 1944 al 1946 quella di segretario della Camera del lavoro, carica quest'ultima che ricopriva anche quest'anno. Il compagno Latorre era vicesegretario della federazione del partito comunista italiano di Taranto e vicepresidente della deputazione provinciale. Nelle ultime elezioni amministrative, i concittadini di Ginosa lo avevano chiamato a dirigere il comune.

Onorevoli colleghi, noi ci inchiniamo dinanzi alla sua figura di intrepido militante e dirigente amato; ricordiamo il suo commovente disinteresse e il suo alto senso di civismo, traiamo dal suo esempio incitamento e monito per condurre innanzi le lotte popolari per la libertà, per la pace, per il lavoro.

Inviemo un saluto reverente alla vecchia mamma ultranovantenne, alla moglie, ai piccoli orfani che adorava tanto, un saluto di solidarietà agli operai dell'arsenale e ai lavoratori tutti di Taranto, che si sono stretti ieri in una manifestazione imponente di cordoglio, attorno alla sua bara, in un palpito solo di affetto, in una volontà sola di portare avanti gli ideali per cui Giuseppe Latorre aveva speso la sua giovinezza, la sua esistenza tutta.

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. A nome del gruppo parlamentare socialista e della deputazione calabrese di sinistra, mi associo profondamente commosso alle espressioni di cordoglio per la morte dell'onorevole Giuseppe Latorre.

PIGNATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATELLI. Mi associo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, alle espressioni di cordoglio pronunciate testé per la immatura perdita del collega Giuseppe Latorre.

Come deputato di Taranto devo ricordare che Giuseppe Latorre ebbe una fede per la quale seppe lottare e soffrire; soffrire fino al carcere, come ha ricordato or ora il collega onorevole Santo Semeraro.

Inchiamoci reverenti dinanzi alla salma di questo umile operaio che seppe veramente rappresentare gli interessi della classe dalla quale egli proveniva; dinanzi a quella salma che ci ammonisce come una fede va servita.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

LATANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATANZA. Onorevoli colleghi, a nome del M. S. I. e del gruppo parlamentare misto mi associo alle espressioni di cordoglio pronunciate per la morte del collega Latorre.

Ricordo, quale deputato di Taranto, l'onorevole Latorre specialmente durante il periodo del patto di unità sindacale, e lo ricordo sempre quale strenuo difensore degli interessi dei lavoratori, dai quali egli stesso proveniva e per i quali si è sempre battuto durante tutte le battaglie sindacali.

Lo ricordo anche nel campo politico quale avversario accanito e deciso, ma leale. Con lui io spesso mi sono scontrato, rimanendone sempre ammirato per la profonda convinzione delle sue idee e per la foga e la passionalità con le quali le sosteneva.

A nome del M. S. I., a nome del gruppo misto e quale deputato di Taranto, con animo commosso mi associo alle espressioni di cordoglio per la sua immatura scomparsa.

CARAMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io debbo associarmi alle parole di cordoglio che sono state pronunciate in questa Camera per la scomparsa del mio grande avversario e grande amico Giuseppe Latorre. L'ho avuto sempre competitor onesto e leale; ci siamo fiorettati nel campo della dialettica politica con signorilità. Uomo preso dall'ardore di battaglia per la sua idea, per la sua fede, indomito, non ha accettato mai dei compromessi politici, e quando, per 17 anni, è stato chiuso in carcere, non ha mai pensato, neppure lontanamente, di capitolare sull'intransigenza della sua idea.

Rassegnato, pieno di coraggio, leale, ritenne che quel carcere fosse la più nobile sofferenza, il più santo patimento per la sua idea. E dinanzi ad uomini di questa specie, qualunque sia l'ideologia che lievita nel proprio spirito, noi abbiamo un dovere: quello di piegarci reverenti ed ammirare la rettilineità del loro carattere politico.

Perciò oggi, dinanzi a questo generale compianto al quale dobbiamo attribuire la massima considerazione e alle manifestazioni che ieri l'intera cittadinanza di Taranto, senza distinzione di partito, ha reso alla salma dello scomparso, noi sentiamo tutti il dovere non solo di formulare le più meste considerazioni per la sua prematura dipartita, ma di valutarlo nel suo passato, apprezzarne le doti di animo e di cuore preclare ed additarlo alla generale estimazione.

Perciò, anche a nome del gruppo monarchico, mi associo alle parole di cordoglio testé pronunciate dai diversi oratori e chiedo che la Camera intera formuli un telegramma alla famiglia per esprimerle tutto il proprio dolore e tutta la propria mesta passione per questo evento così luttuoso e funesto per tutti.

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. A nome del gruppo parlamentare socialista democratico mi associo al cordoglio della Camera per la scomparsa del valoroso collega.

Le parole che sono venute dai suoi avversari politici hanno un valore particolare e sottolineano il senso unanime di rimpianto per un combattente generoso e puro di un'idea per la quale si è tanto sacrificato.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si trova concorde con le espressioni unanimi che da ogni settore della Camera si sono levate a ricordo dell'operosità, della vita di lotte e di sacrifici di Giuseppe Latorre.

Personalmente avendo avuto, come ministro del lavoro, la fortuna di conoscerlo durante la sua attività, debbo auspicare che tutti coloro che si sono associati a queste espressioni di stima e di cordoglio si associno altresì alle espressioni e alle manifestazioni di suffragio per la sua anima.

PRESIDENTE. Appena conosciuta la triste notizia della scomparsa dell'onorevole Giuseppe Latorre, oltre a fare rappresentare la Camera ai funerali, ho inviato alla famiglia le espressioni del cordoglio della Camera, espressioni che rinnoverò oggi, facendomi interprete dell'unanime e rispettoso sentimento manifestato da tutti i settori.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952. (2671).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anche quest'anno torna alla ribalta la questione dell'ammasso che, in fondo, poi, è la questione del prezzo del grano; questione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

carattere nazionale, di vasta portata sociale ed economica, poiché interessa tutti, produttori e consumatori, il popolo italiano intero. Non si tratta soltanto di un problema agricolo, di un problema di categoria, ma di una questione fondamentale e vitale, perchè essa sta alla base dell'alimentazione del popolo nostro ed investe anche la sicurezza del nostro paese.

È necessario, quindi, svolgere una chiara e lungimirante politica granaria. Il grano è l'elemento principale consumato dal popolo italiano, specie dal popolo meridionale, il quale fonda la propria alimentazione sul pane e sulla pasta di grano.

Oggi, purtroppo, il problema granario, pur essendo così fondamentale e vitale, non trova, credo, quella considerazione e quell'interessamento, che pure meriterebbe, sia da parte delle persone responsabili, sia anche da parte delle masse popolari. Chi è responsabile molte volte è troppo preoccupato di fare della politica astratta; e le masse popolari molte volte sono alimentate da idee più o meno utopistiche e non danno importanza a questo nostro prodotto fondamentale, soprattutto non danno importanza al lavoro faticoso, penoso, paziente e pesante dei rurali che lo producono.

Manca così in Italia una politica granaria, che, se ideata ed attuata con criterio logico, con senso di realtà, varrebbe a sanare molte manchevolezze e a colmare tante lacune, a dare maggiore impulso alla produzione e quindi maggiore benessere al popolo nostro.

Sono convinto che, se il suolo della nostra penisola fosse intensamente e razionalmente coltivato, potrebbe produrre quasi l'intero fabbisogno nazionale, potrebbe, cioè, raggiungere circa 80 milioni di quintali, che rappresentano il minimo necessario per l'alimentazione del nostro popolo. Ma perché l'indice medio sia raggiunto, conservato, aumentato, superato è necessario che si attui una politica granaria non empirica, non del giorno per giorno, ma organica, sostanziale, basata sulla realtà, sulla convinzione; una politica che non resti solo nelle intenzioni o sulla carta, ma che venga integralmente applicata, senza troppa burocrazia e soprattutto con intelligenza.

Questa politica dovrebbe, prima di tutto, dare all'agricoltore la garanzia seria che il suo lavoro, il suo sacrificio, le sue spese di produzione, il suo capitale non siano gettati al vento, ma che il costo di produzione, contenuto nei giusti limiti, trovi un margine

sufficiente per ricompensarlo del suo lavoro, delle sue fatiche.

In una Repubblica fondata sul lavoro è assurdo vedere che il lavoro degli agricoltori, che sono i più numerosi lavoratori e la cui fatica non conosce ferie, straordinari, sussidi o pensioni, non sia abbastanza considerato. Si dà forse troppa importanza — non dico che non la meritino — al lavoro dell'impiegato e dell'operaio e si trascura il lavoro rurale. Facciamo sì che questo lavoro sia ricompensato come ogni altro, facciamo in modo che il costo di produzione non assorba ogni risorsa e non soverchi il prezzo di vendita del prodotto.

Troviamo la maniera di stabilire l'equo prezzo, cioè un prezzo che sia remunerativo, e allora molti problemi che ogni anno ci si presentano saranno per sempre risolti.

La politica granaria così impostata ed attuata, porterebbe di riflesso altri vantaggi all'economia nazionale e, non ultimo, quello di risolvere l'attuale gravissima crisi casearia. Tutti sanno come molti agricoltori abbiano abbandonato la coltivazione cerealicola, e soprattutto quella del grano, per aumentare la superficie della coltivazione a prato per l'alimentazione del bestiame da latte. Da ciò è derivato un sensibile aumento della produzione del latte, e, quindi, della produzione dei formaggi. La superproduzione ha portato alla crisi nel settore caseario. Si nota anche una tendenza alla flessione dei prezzi nel ramo zootecnico, l'unico che ancora ricompensi l'agricoltore.

La ripresa della granicoltura porterebbe ad una contrazione nella coltivazione dei prati e delle erbe da mangime e, conseguentemente, ad una riduzione della produzione del latte, cioè ad una soluzione della crisi. D'altra parte, il ritorno ad una intensa granicoltura porterebbe ad un maggior impiego di manodopera, alleviando — almeno in parte — la disoccupazione che in certe zone è molto forte, migliorando le condizioni del bracciantato. Inoltre porterebbe ad un maggior impiego di macchine agricole e, quindi, favorirebbe la soluzione della crisi che travaglia le industrie meccaniche nazionali.

Inoltre l'aumento della produzione granaria consentirebbe la diminuzione delle importazioni dall'estero, oggi assai cospicue ed oscillanti dai 15 ai 20 milioni di quintali di grano all'anno, con una spesa di 40-50 miliardi. Questi 40-50 miliardi potrebbero essere fatti guadagnare agli agricoltori italiani invece di andare ad arricchire i produttori stranieri. Con questo sistema non si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

dovrebbe mutare né l'equilibrio dei prezzi, né quello dei salari, né quello del pane.

Per quanto riguarda la formulazione concreta e pratica dei provvedimenti ai quali ho accennato, ritengo che il Governo debba fissare il prezzo del grano prima della semina, per dare agli agricoltori la sicurezza o almeno la speranza che il loro lavoro sarà retribuito. Bisogna portare questo prezzo ad un livello che sia effettivamente remunerativo per l'agricoltore, tenendo presenti i costi di produzione, la giusta paga del lavoro; e altresì che i costi di produzione variano da zona a zona e sono molto più alti in collina e in montagna che non nella pianura, dove ci si può servire della meccanizzazione.

Ritengo che, se si vuol tenere il giusto conto dei costi di produzione (aumento dei concimi, aumento degli attrezzi da lavoro, aumento del costo della manodopera, delle imposte e dei contributi unificati), il costo medio del grano in Italia non dovrebbe essere fissato a meno di 8 mila lire al quintale. Calcolando questo prezzo in relazione ad una produzione media di 25 quintali per ettaro, il costo del lavoro agricolo non supererebbe le 70 lire orarie, cifra veramente meschina se viene paragonata al compenso che percepiscono gli altri lavoratori in settori spesso meno importanti e utili di quello agricolo, che ha un fine essenzialmente nazionale.

Stabilire, quindi, il prezzo medio unico che compensi tutti gli agricoltori, fissare un premio di produzione per zona a chi ottenga la più alta aliquota di produzione per ettaro, tenendo presente specialmente la piccola proprietà coltivatrice, sembra a me orientamento opportuno al quale deve ispirarsi l'azione governativa.

Quanto all'ammasso, io ritengo che esso debba essere volontario e non obbligatorio, e che non sia necessario fissare il quantitativo del grano da ammassare in numero di quintali, ma precisando invece il termine della denuncia e della consegna. La denuncia e l'impegno per chi intenda consegnare il grano all'ammasso dovrebbero avvenire, per esempio, entro il 30 settembre o il 30 ottobre, e si dovrebbe dare la precedenza nella consegna ai piccoli produttori, ai mezzadri e, infine, alle aziende meglio attrezzate; si eviterebbe in tal modo l'accavallarsi delle consegne che in certe annate hanno dato cattiva prova, perché si è ammassato grano non ancora stagionato che poi è andato a male.

Stabilita, poi, su una seria base statistica l'entità della produzione nazionale e le modalità del ritiro del grano, il Governo potrà, non

assillato da nessuna necessità urgente ed imperiosa, procedere all'acquisto del necessario quantitativo del grano all'estero, dal migliore offerente e al miglior prezzo, tenendo sempre presente il prezzo fissato per il grano nazionale. In altri termini, il prezzo del grano acquistato all'estero non deve superare il prezzo del grano pagato ai nostri agricoltori. Noi dobbiamo soprattutto salvaguardare gli interessi dei nostri lavoratori agricoli e acquistare grano all'estero a prezzo conveniente, riducendone sempre più il quantitativo.

Io sono certo che i nostri agricoltori, quando avranno riacquisito la fiducia in una politica granaria, continuativa, organica e realistica, sapranno compiere, come sempre, interamente il loro dovere, procurando pane sano e abbondante a tutta la nazione, contribuendo a consolidare la sua bilancia commerciale e a stabilizzare la sua moneta. Queste sono le idee semplici, che il sottoscritto, rappresentante del partito dei contadini, ha voluto fare conoscere all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste con la speranza che le attui almeno in parte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonengo. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel prendere la parola per esprimere il mio pensiero sul disegno di legge in esame, non posso fare a meno di rilevare il grave ritardo con il quale si è iniziata questa discussione. Io non so se la buona volontà del ministro contro la cattiva volontà dei comunisti, che nell'ultima seduta hanno dimostrato di non volere accettare subito la discussione, potrà superare le ardue difficoltà che sono derivate da questo ritardo, specie per quanto riguarda l'invio delle cartoline per il vincolo del grano. Non dimentichiamoci che molta povera gente attenderà a portare il grano sul mercato, nella speranza di ottenere un prezzo remunerativo, specie in relazione all'aumentato costo della vita.

Il disegno di legge ha però, a mio avviso, anche delle pecche. Io ho grande fiducia nel ministro dell'agricoltura, nel suo sottosegretario, ho fiducia in tutto il Governo, perché sono rappresentante del partito di maggioranza, ma il disegno di legge in discussione mi lascia un po' perplesso, pensando a quanto è stato fatto l'anno scorso.

L'ammasso di quest'anno non stabilisce la quantità di grano che si dovrebbe ammassare. Il disegno di legge dice solo che il ministro del tesoro deve dare i fondi indispensabili per la raccolta del frumento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

Io ricordo che nell'annata 1951-52, i contadini vincolati all'ammasso per contingente non volontario, ma obbligatorio, ricevettero la cartolina due mesi dopo la trebbiatura. Ora, onorevole ministro, ella ricorderà — ella che è il propugnatore di tutte le leggi in favore dell'agricoltura e della distribuzione delle terre, per cui certamente sarà ricompensato di tutto il bene che fa — che quando i contadini ricevettero la cartolina, avevano già svenuto il grano al prezzo di lire 5.500-5.600, mentre il prezzo fissato dal Governo era di 6.250 nelle province del nord, con una maggiorazione nelle province del sud.

Il danaro che era stato dato agli enti ammassatori fu adoperato per un illecito commercio. Come i colleghi sanno, il Governo ritiene di dover ammassare, come grano nazionale, circa 16 milioni di quintali di grano, che possono giungere anche a 20 milioni di quintali, secondo l'andamento della produzione, che può oscillare fra i 60 e gli 80 milioni di quintali di grano. Ora, lo scorso anno gli enti ammassatori mandarono le cartoline ai contadini due mesi dopo la trebbiatura; ma non mandarono cartoline per 16 milioni di quintali di grano, bensì per 8 milioni di quintali, avendo essi comperato sul mercato, a prezzi inferiori di quelli fissati dal Governo, gli altri 8 milioni di quintali. Questa è la speculazione fatta dagli enti ammassatori!

Noi siamo di fronte ad un problema arduo e duro: dobbiamo eliminare queste speculazioni, che esistono da parecchio tempo, moralizzando il problema dell'ammasso del grano. Il contadino non deve essere più diffidente! Il contadino crede nelle leggi e le segue, e non si deve permettere che certe persone — come purtroppo accade — vadano a portare scompiglio nelle campagne. Dobbiamo essere noi legislatori, onorevole ministro, ad eliminare le ingiustizie esistenti e a risolvere nel modo migliore il problema agricolo.

Bisogna guardare in modo particolare verso il sud. Noi del nord, favoriti dall'irrigazione, possiamo coltivare nelle nostre terre altri prodotti oltre il grano, cosa che nel sud molto spesso non si può fare, perché non vi è sufficiente irrigazione.

Circa il prezzo del grano, tenendo conto che nel 1938 esso era di 138-140 lire al quintale, e calcolando un coefficiente di svalutazione di circa 50 volte, esso oggi dovrebbe aggirarsi sulle 7 mila lire al quintale.

Noi contadini, in occasione dell'ammasso 1951-52, abbiamo seguito la parola del ministro e siamo andati nelle campagne a dire

che il prezzo del grano non era stato aumentato perché non si voleva l'aumento del prezzo del pane. Ma quando abbiamo visto che il prezzo del pane è stato aumentato in tante province, e anche nella mia, siamo rimasti perplessi. Il compito, onorevole ministro, le si presenta infatti molto più arduo di quello che sarà per l'aumento del prezzo del grano: perché se già si è accettato l'aumento del prezzo del pane prima, appare evidente che vi è stata una doppia speculazione da parte degli enti ammassatori, perché il grano oggi sul mercato non è a 6250-6300, è a 7 mila lire il quintale. Quando io vedo che il prezzo del pane è aumentato in sproporzione col prezzo del grano, io mi domando perché si sia permesso ciò, e perché noi stessi che nel potere legislativo rappresentiamo l'agricoltura non abbiamo fatto un'opposizione concreta e precisa, dicendo che non si doveva aumentare a nessun costo. Nel 1912 il grano costava lire 0,18 il chilogrammo e il pane era venduto a lire 0,27; nel 1922 i prezzi erano rispettivamente di lire 2 e 3; nel 1932 una lire e 1,70; nel 1938 1,25 e 1,90; nel 1942 1,55 e 2,50; nel 1952 il grano è a 64, calcolando la base generale del prezzo in tutta Italia, e il pane è venduto a 112.

Io non voglio scendere ad esaminare le conseguenze; però le voglio dire, onorevole ministro, che a Torino in cinque anni le rivendite di pane da 200 sono arrivate a 375 e che quello che poteva essere un margine di guadagno per queste rivendite, che avevano un utile di 15 lire il chilogrammo, si è sensibilmente ridotto, perché la rivendita che prima vendeva 50 chili di pane oggi ne vende solamente 30. Perché non invitiamo tutti i prefetti a prendere provvedimenti draconiani a questo proposito, o altrimenti perché non si concede ai contadini stessi di costituire cooperative di produttori di pane, così da evitare che lungo la strada dal produttore al consumatore gli intermediari facciano le loro egoistiche speculazioni?

Ella sa, onorevole ministro, che gli anticrittogamici, i fosfati e i perfosfati sono aumentati dalle 60 alle 70 volte. Lo stesso onorevole Vanoni, parlando sul bilancio delle finanze ha riconosciuto l'esosità della tassa sul bestiame, che egli certamente cercherà di rivedere. Oh, quante sono le spese che deve sopportare la piccola agricoltura, che non si è mai trovata protetta perché non ha rappresentanti in numero sufficiente a difenderla in Parlamento, dove molti che proclamano di volerla difendere, in realtà si preoccupano piuttosto dell'industria!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

Ma ella, onorevole ministro, vede quale è lo spopolamento dei nostri centri rurali. Il fenomeno ci appare in una luce ancor più sinistra quando teniamo presenti le gravi conseguenze che esso ha già avuto in Francia. Vediamo la terra senza i contadini — altro che la terra ai contadini! — e il motivo ne è tristemente noto: l'urbanesimo, l'attrazione che la città esercita, come la lampadina sulle farfalle, sugli abitanti delle campagne. In tutte le piazze dove recentemente sono stato, io ho parlato col cuore in mano ai contadini dicendo che l'abbandono della terra è la rovina, perché la popolazione va aumentando, il fabbisogno non diminuisce certamente e le richieste aumenteranno. È questione di quantità e di qualità dei prodotti da portare sul mercato.

Io non abbandonerò mai la terra anche se non dovessi più tornare alla Camera, perché ho la certezza matematica che la terra mi darà un frutto maggiore di quello che potrei trarre stando in città. Ma, onorevole ministro, noi assistiamo all'abbandono della terra perché il contadino versa in uno stato di grave disagio economico. Vediamo i centri di montagna abbandonati per il 40-45 per cento.

In certe zone di montagna, dove la gente ha trovato lavoro in città, essa non va più a tagliare il fieno maggengo. Vi sono stato io l'altro giorno e non esagero. Dico solamente che non vogliono andare più a tagliare il fieno, il cui prezzo si aggira sulle 7-8 lire il chilo. La mano d'opera non si trova, oppure costa più di quanto si realizzerebbe di profitto. E allora i raccolti sono abbandonati.

Anche nei terreni di collina (e l'onorevole Scotti ha la possibilità di vedere e di controllare) regna un completo abbandono. Qualche mezzadro e qualche fittavolo vi vanno, non per lavorare la terra ma per assumere la residenza; e dopo tre anni si verifica l'afflusso in città attraverso i figli maggiori o i figli minori di questi mezzadri e fittavoli. Lo può dire anche l'onorevole Brusasca: nella sua zona, aziende che prima producevano 100 oggi producono 50. La situazione è ugualmente grave nei terreni di pianura, poiché questa gente non trova più alcun guadagno nei lavori agricoli, perché il profitto è inferiore al costo della vita.

Bisogna prendere provvedimenti, perché non vorrei che lo Stato, anche di fronte ai socialcomunisti, che lo accusano sempre, credendo sia una mucca da poter mungere sempre...

SAMPIETRO GIOVANNI. Ma è proprio lei che sta ora predicando per mungere la mucca!

TONENGO. Ma bisogna sapere dove prendere questi soldi. Non si può dare tutto senza ricevere, non si può arrivare ad una soluzione senza porre il problema in modo comprensibile.

Noi, onorevole ministro, abbiamo tanti problemi. Non mi dilungo perché il problema è così urgente che credo che i socialcomunisti non faranno più opposizione. Vi siete messi in ridicolo (*Indica l'estrema sinistra*) di fronte a tutta la nazione. L'onorevole Giavi, che per me è come l'uomo che si presta a tutti i giuochi (*Commenti — Si ride*), si è prestato, nella precedente seduta, al giuoco di far rinviare la discussione. Ma questo non è agire per i contadini. Io ho fatto presa nelle piazze, ma non ho ingannato i contadini. Voi sapete quali sono le spese che i contadini devono sostenere. Abbiamo la targatura dei carri, che è una ingiustizia. Perché sostituire le targhe ogni due o tre anni, quando sono ancora leggibili e sono rilasciate dallo stesso Ministero? Onorevole ministro, io mi domando: perché cambiare ad ogni momento le targhe dei carri? I contadini sono persone abituate ad una lunga conservazione delle loro cose. Se è necessario, onorevole ministro, si reperiscano questi denari in altro modo. E poi è ridicolo che l'« Enal » debba godere dei frutti del lavoro dei contadini. Si applichi una qualsiasi imposta, ma non manteniamo questo sistema che esaspera i contadini.

INVERNIZZI GABRIELE. Perché ha votato la legge?

TONENGO. Io non l'ho votata, perché era contraria al mio pensiero. Non sono come voi che avete versato il cervello all'ammasso, e votate anche quando siete di opinione diversa. (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevole ministro, le ripeto che i contadini non accettano questo sistema di imposizione. In molte piazze d'Italia ho parlato del provvedimento che ella ha presentato, quello riguardante i 25 miliardi per la meccanizzazione, le case rurali e l'irrigazione: non facciamo, ora, che i contadini diffidino di noi per questa ingiusta tassazione. Lo stesso articolo 45 del codice stradale conferisce ai comuni la facoltà di non obbligare alla sostituzione della targa, se questa risulta leggibile.

È poi da osservare che l'operazione di trebbiatura è praticata a prezzi esosi. Perché non cercare di costituire delle cooperative per la trebbiatura, per la difesa dalla grandine e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

dagli incendi? Tutto ciò tornerebbe a vantaggio non dei soli contadini, ma dell'economia nazionale.

Ho visitato la Norvegia, la Svezia, la Danimarca e l'Olanda, in questi ultimi tempi, e ho potuto riscontrare in questi paesi grandiosi progressi, raggiunti grazie alla cooperazione. Perché, dunque, non formare società antigrandine e antincendi con sedi in ogni comune? Perché non costituire associazioni mutualistiche?

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, si limiti a parlare dell'ammasso del grano.

TONENGO. Io voglio molto bene al mio Presidente, e lo dico con tutto il cuore. Sono uomo di destra, perché sono anche monarchico: sono disciplinato come l'alunno che va a scuola; naturalmente, non lo sono quando mi trovo all'attacco contro i comunisti, i quali non comprendono nulla in materia di legislazione. Ma il giorno in cui essi fossero al potere non si potrebbe più discutere né in bene né in male.

Onorevole ministro, io ho la certezza matematica che ella prenderà in considerazione queste richieste, che non sono soltanto mie, ma di milioni di contadini. Nell'Italia meridionale i raccolti sono stati compromessi dal ritardo delle piogge: ella, onorevole ministro, ha visitato quelle zone, quindi sa che la produzione per ettaro potrà aggirarsi sui 4-5 quintali. Si pensi ai danni che queste campagne subiranno. Teniamo presente che i contadini sono sempre attaccati alla loro terra. Se, domani, i legislatori non comprenderanno le loro necessità, essi non seguiranno più il Governo, il quale potrebbe andare incontro alle più gravi conseguenze. Noi speriamo, onorevole ministro, che ella prenderà in considerazione le nostre richieste, nell'interesse dell'agricoltura italiana. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franzo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Bima, Marengi, Schiratti, Bucciarelli Ducci, Vetrone, Gatto, Babbi, Fina, Gorini e Truzzi:

«La Camera, in sede di discussione del disegno di legge: «Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952», mentre dà atto al Governo per la tempestività con cui ha predisposto e presentato al Parlamento il relativo provvedimento legislativo,

fa voti che:

1°) nella determinazione dei criteri per la ripartizione del contingente tra i singoli, di cui alla lettera b) dell'articolo 3 della legge

10 luglio 1951, n. 541, siano favoriti, in modo particolare, i piccoli ed i medi produttori;

2°) in ordine alla determinazione del contingente nazionale, la misura dello stesso non sia inferiore a quella dello scorso anno.

La Camera inoltre,

rilevato che il prezzo del grano non ha subito dal 1949 alcuna revisione in rapporto agli aumentati costi di produzione;

constatato che i produttori agricoli, sia per effetto delle modifiche apportate alla tabella di valutazione dei grani che a causa dei bassi pesi specifici conseguiti per avversità climatiche, hanno subito di fatto nella campagna cerealicola 1951 riduzione di prezzo;

considerato che il mantenimento del prezzo del grano conferito all'ammasso per contingente sulla base del 1949 ha portato come conseguenza una notevole contrazione degli investimenti a grano nel corrente anno;

convinta della assoluta esigenza di assicurare ai produttori una equa remunerazione della coltura del grano per la fondamentale importanza che la medesima ha nella struttura economica dell'agricoltura nazionale;

chiede al Governo che nella fissazione del nuovo prezzo di conferimento del grano all'ammasso si provveda a ristabilirne l'equilibrio con i maggiori costi di produzione ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge in esame è già stato ampiamente discusso in sede di Commissione dell'agricoltura, alla quale era stato demandato, in un primo tempo, in sede legislativa. Va precisato qui che furono i commissari di estrema sinistra della predetta Commissione che, valendosi di una norma del regolamento, hanno chiesto il deferimento all'Assemblea. Noi deploriamo l'adozione di questa prassi, adottata dagli elementi comunisti della Commissione di agricoltura, seppure legittima, poiché il loro atteggiamento ha significato ritardo ed ostruzionismo all'approvazione di questo disegno di legge, che è invece di enorme urgenza per il paese.

Sono ben lieto, per contro, di dare atto al Governo della tempestività con la quale quest'anno ha presentato al Parlamento il provvedimento legislativo sull'ammasso del grano per contingente. E ringrazio altresì il ministro dell'agricoltura per le disposizioni già impartite ai dipendenti ispettorati, perché in tal modo, quando questo disegno di legge

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

sarà approvato, sarà provveduto immediatamente alla sua esecuzione da parte degli organi periferici.

Infatti è noto, come è stato sottolineato in Commissione e come è stato maggiormente accentuato in questa sede attraverso gli interventi di colleghi, che in certe zone meridionali siamo già in pieno taglio e in piena mietitura. Bisogna pertanto fare in modo che questo disegno di legge sia approvato sollecitamente affinché possa vantaggiosamente operare sull'intero settore granicolo nazionale.

Rispetto al testo dell'anno scorso, il disegno di legge presentato quest'anno contiene qualche modifica. Infatti è prescritto un contingente obbligatorio anziché facoltativo. Ora, è evidente che, con questa impostazione, il ministro dell'agricoltura ha voluto assicurarsi una possibilità di manovra tale da consentire la realizzazione di quella politica granaria di difesa del prezzo che, in un paese come il nostro, è di fondamentale importanza.

Noi siamo, appunto, per il sistema del contingente obbligatorio. E non posso, al riguardo, non far rilevare la contraddittorietà dell'atteggiamento dei colleghi dell'estrema sinistra i quali, autodefinendosi collettivisti, non accettano come conseguenza questa impostazione dell'ammasso obbligatorio sia pure per contingente che, invece, dovrebbe essere la risultanza della loro programmazione politica. Se voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non riuscite a realizzare una forma di collettivizzazione e se è invece il Governo democratico a postularla, voi dovreste, per un minimo di coerenza, accettare codesta formulazione vantaggiosa alla vostra concezione economica.

Ma forse ho trascurato di ricordare che la vostra opposizione è sempre aprioristica e preconcepita.

L'ordine del giorno che i colleghi mi hanno pregato di illustrare, oltre a dare atto al Governo della tempestività nella presentazione del disegno di legge, fa voti che nella determinazione dei criteri per la ripartizione del contingente tra i singoli, di cui alla lettera b) dell'articolo 3 della legge 10 luglio 1951, siano favoriti, in modo particolare, i piccoli e i medi produttori. Questa prima parte dell'ordine del giorno fu già approvata dalla Commissione dell'agricoltura. Io faccio voti che anche la Camera la approvi e che il ministro voglia esaminare sul piano della concretezza la possibilità di favorire questi piccoli e medi produttori.

Su questo punto noi non possiamo accettare l'impostazione data dall'estrema sinistra

che è quella di fissare un ammasso per contingente limitatamente ai piccoli produttori di un quantitativo di 100 quintali.

A parte il fatto che una suddivisione in tal senso non è praticamente possibile, è evidente che siamo di fronte ad una impostazione iniqua perché non sempre ad un piccolo contingente corrisponde una piccola azienda. Infatti, in zone soprattutto della valle padana a coltura cerealicola diversa dal grano, può darsi benissimo che un produttore di 100 quintali di grano o anche meno sia invece un grande agricoltore, uno di quelli che tutti i momenti voi, colleghi dell'estrema sinistra, cercate di mettere in cattiva luce, e viceversa si può dire per certi piccoli produttori meridionali esclusivamente coltivatori di grano.

Quindi, non possiamo accettare questa impostazione. Noi siamo per l'ammasso per contingente obbligatorio per tutti, e con l'applicazione del criterio di un diritto di preferenza, nell'ambito provinciale, ai piccoli e medi produttori.

Oltre a formulare questo voto, chiediamo anche che, in ordine alla determinazione del contingente nazionale, la misura dello stesso non sia inferiore a quella dello scorso anno.

Infatti, nel disegno di legge attualmente in esame è stabilito — ultimo comma dell'articolo 1 — che il contingente nazionale sarà determinato dal ministro per l'agricoltura di concerto con il ministro per il tesoro. Ciò fa sì che il Ministero competente possa seguire lo sviluppo della produzione ed in base allo stesso determinare il contingente da ammassare.

La qual cosa ci mette in condizioni di chiedere delle garanzie, nel senso che la determinazione del contingente non sia inferiore a quella dello scorso anno.

Questo disegno di legge ha portato anche la discussione sul prezzo del grano. Io non vorrò intrattenere la Camera su questo argomento che è stato ampiamente trattato in Commissione e che, pur essendo legato alla questione dell'ammasso, esorbita già dalla nostra competenza. Mi limiterò a sottolineare come da tutte le parti sia stato richiesto un prezzo più remunerativo atto a fronteggiare gli accresciuti costi di produzione. L'onorevole ministro, di cui conosco la sensibilità e di cui riconosco gli sforzi per portare sul piano della risoluzione i problemi dell'agricoltura, vorrà certamente prendere in considerazione questo voto, che esprimo a nome della maggioranza o, forse, di tutti i componenti la Commissione dell'agricoltura.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

I colleghi dell'estrema sinistra hanno toccato anche la questione del premio di coltivazione. Francamente si tratta di una tesi seducente, perché, oltre tutto, consentirebbe la giusta remunerazione al granicoltore assicurando, nel contempo, la stabilità del prezzo del pane. Senonché l'accettazione di una tesi siffatta presupporrebbe lo stanziamento da parte del tesoro di 20 o più miliardi, il che non pare attualmente possibile. So perfettamente che i comunisti, anche a questo proposito, hanno pronto il suggerimento che ormai è consueto a tutte le loro proposte: bisognerebbe cioè, secondo loro, alleggerire le spese per il riarmo, ma evidentemente siamo in una posizione politica del tutto diversa da quella su cui l'attuale Governo e l'attuale maggioranza parlamentare hanno posto il paese.

Concludendo, esorto il ministro a continuare nella strada della difesa dell'agricoltura nazionale e, all'uopo, a tenere presenti le proposte e le richieste contenute nell'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di presentare e di illustrare anche a nome di altri colleghi della maggioranza. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento a riassumere brevemente le ragioni che hanno suggerito alla nostra parte di chiedere la rimessione di questo disegno di legge alla discussione dell'Assemblea e le ragioni dei nostri emendamenti che modificano sostanzialmente la legge stessa. Non mi occuperò dell'accusa di ostruzionismo che ci è stata rivolta. I colleghi della Commissione dell'agricoltura sanno molto bene che la nostra richiesta di discussione in aula è dovuta al fatto che noi abbiamo ripetutamente chiesto al Governo che ci desse qualche chiarimento in merito al prezzo del grano. Il Governo, invece, si è rifiutato di fare dichiarazioni precise in proposito, e siccome noi riteniamo che il problema dell'ammasso è strettamente connesso al problema del prezzo del grano, abbiamo ritenuto necessario ed opportuno che l'Assemblea, nel suo insieme, si pronunciasse in merito a questa importante decisione che investe non solo gli interessi dell'agricoltura, ma gli interessi generali del paese, in quanto al problema del-

l'ammasso e al problema del prezzo del grano è connesso l'andamento del costo della vita e quindi il problema generale del tenore di vita della popolazione.

Quindi non ragioni di bassa competizione, come hanno voluto insinuare taluni colleghi, ma ragioni molto serie ci hanno indotto a proporre la discussione in aula di questo disegno di legge.

Le osservazioni che noi facciamo sono queste: innanzitutto noi riteniamo che non si possa discutere di ammasso senza discutere al tempo stesso di prezzo. Infatti, il sistema dell'ammasso può essere favorevole o non alla classe dei produttori agricoli, a seconda del prezzo che è connesso al sistema. Non si può discutere, secondo noi, di ammasso in astratto, senza discutere in concreto del sistema dei prezzi che il Governo vuole adottare. È evidente che, se il Governo assicura un prezzo remunerativo per l'agricoltura, l'ammasso è un provvedimento auspicabile; se invece, come era durante il regime fascista, l'ammasso costituisce un peso per gli agricoltori, noi dobbiamo fare tutte le nostre riserve. Ecco perché ribadiamo ancora una volta che non si può discutere di ammasso senza avere precisa cognizione delle disposizioni del Governo in merito al prezzo. Il Governo ha avuto le sue buone ragioni per rinviare la discussione sul prezzo del grano, perché evidentemente non voleva, in periodo elettorale, compromettere la situazione con promesse che forse avrebbero avuto riflessi poco favorevoli circa l'atteggiamento del corpo elettorale stesso, in quanto l'aumento del prezzo del grano implica evidentemente la discussione sul prezzo del pane, oltre a una infinità di altre considerazioni. Ma noi, appunto per queste considerazioni, non possiamo esimerci dal chiedere che il Governo precisi quale sarà il prezzo del grano quest'anno, in modo che quando voteremo sull'ammasso avremo i dati essenziali su cui basare il nostro giudizio.

Ad ogni modo, affermiamo di essere favorevoli, in linea di massima, ad un sistema di ammasso, perché ci rendiamo conto della necessità di tutelare e difendere i piccoli produttori che, all'atto del raccolto, devono realizzare il valore di ciò che hanno prodotto e devono essere tutelati dai grandi operatori sul mercato, in modo che non vengano colpiti da chi specula sul mercato del grano. Noi siamo favorevoli all'ammasso in quanto lo concepiamo come un sistema di difesa, ma siamo favorevoli soltanto a questo titolo. Qualora, invece, si volesse insistere sul concetto dell'ammasso quale era nel sistema

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

corporativo fascista, cioè visto in funzione delle esigenze belliche in una economia controllata, tesa a procurare mezzi alla nazione che deve accingersi alla guerra, noi siamo nettamente contrari. Parola d'ordine del partito comunista all'epoca della resistenza contro il fascismo era di non portare il grano all'ammasso: siamo coerenti con quell'atteggiamento di difesa del piccolo produttore e manteniamo ancora oggi la stessa posizione. Noi concepiamo, cioè, l'ammasso come difesa; se questo ammasso garantisce i contadini dai pericoli che corrono sul mercato, siamo favorevoli, anzi chiediamo che si instauri un sistema tale di difesa. Se, invece, dovessimo accorgerci che si vuole instaurare un sistema di ammasso obbligatorio, cioè una forma di coartazione contro la massa dei produttori agricoli, noi dobbiamo necessariamente dichiararci contrari, nell'interesse dei produttori agricoli che vogliono la libertà e non vogliono essere costretti da un sistema economico a loro avverso.

Primo punto, quindi, delle nostre osservazioni: affermiamo che non si possa discutere di ammasso se non si discute insieme sul problema del prezzo, in quanto l'ammasso può essere buono o cattivo a seconda del prezzo che il Governo garantisce ai produttori.

Secondo punto: noi siamo per l'ammasso volontario, e questo per una ragione di evidente logica. Se l'ammasso è un sistema di difesa, come può esservi un elemento di coazione, nei confronti di chi si vuole difendere? Quale difesa è quella che comporta l'obbligo, da parte di chi deve essere difeso, di fare qualche cosa? Evidentemente, questa sarebbe una difesa molto strana. Se l'ammasso è istituito per difendere qualcuno, chi ne ha interesse lo utilizzerà, senza che vi sia bisogno di un sistema coattivo, e quindi di sanzioni penali.

Siamo pertanto assertori convinti della necessità di tornare al sistema volontario dell'ammasso, quindi alla eliminazione di tutto ciò che è coartazione e sanzione connessa all'obbligo dell'ammasso.

D'altra parte, dobbiamo cercare di venire incontro ai piccoli produttori agricoli che hanno visto, in questi ultimi anni, aumentare i costi di produzione.

Abbiamo denunciato più volte l'enorme aumento dei carichi fiscali e di tutti gli altri oneri che gravano sui produttori agricoli, e sappiamo che i piccoli produttori hanno visto aumentare il costo di produzione senza avere a loro disposizione le possibilità che

hanno invece i grandi produttori di rifarsi sugli elementi del costo che offrono loro ancora un margine.

Quando si discute di costi e di prezzi, si trascura troppo spesso la considerazione che vi sono elementi di costo che possono essere facilmente ridotti per quanto concerne i grandi produttori; non si tiene conto, cioè, dell'esistenza di un largo margine di profitto di impresa e di rendita fondiaria, sui quali elementi il grande produttore può rifarsi dell'aumentato costo degli altri elementi.

In sostanza, riteniamo che mentre i grandi produttori di grano, gli agrari, i terrieri, abbiano la possibilità di rifarsi ampiamente dell'aumentato costo di produzione del grano riducendo (come dobbiamo cercare di promuovere) i loro profitti di impresa e le loro rendite, altrettanto non avviene per i piccoli produttori.

E si noti che le rendite dei grandi agrari non sono affatto negative, come si dice, perché dagli studi di carattere ufficiale risulta che le grandi aziende sono tutt'altro che passive; e quando si parla di passività di aziende è solo perché si ritiene intoccabile sia il profitto che la rendita. Ma, quando si considera che l'uno e l'altra possono anche essere ridotti, ecco che la passività non esiste più.

La passività esiste, in agricoltura, per i piccoli produttori; è giusto, quindi, che il Governo intervenga per difendere il piccolo produttore di grano che non dispone né di profitto, né di rendita, ma che molte volte vede remunerata la sua fatica in misura molto inferiore a quella dello stesso operaio giornaliero.

Noi siamo, dunque, per un sistema di ammasso che difenda il piccolo produttore, e che garantisca un prezzo remunerativo. L'ammasso diventa una specie di privilegio concesso al piccolo produttore, più che un obbligo, nel senso che chi conferisce il grano viene automaticamente difeso, in quanto il Governo gli garantisce un prezzo equo. Ma siccome deve trattarsi, appunto, di un privilegio che il Governo stabilisce a favore del più debole, è evidente che non può essere esteso a tutti. Perciò abbiamo sostenuto e sosteniamo la istituzione di un premio di coltivazione che dovrebbe essere concesso unicamente ai piccoli produttori, ai quali sarebbe riservato l'istituto dell'ammasso. Concezione, questa, del tutto diversa da quella dei colleghi che sostengono un aumento generale del prezzo del grano, con il conseguente aumento del prezzo del pane.

Noi diciamo: esiste una crisi in agricoltura? Sì. Però la crisi dell'agricoltura non è tale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

da avere annullato i grossi profitti e le notevoli rendite che percepiscono i grandi terrieri. Stabiliamo, allora, un sistema che vada a difendere soltanto i piccoli produttori, riservando l'ammasso soltanto a questi, considerando tali — come dice il nostro emendamento — «tutti coloro che nel biennio precedente abbiano conferito in media fino a 100 quintali di frumento».

Il nostro non è un criterio restrittivo, in quanto chi conferisce 100 quintali di grano non può essere considerato piccolissimo o piccolo produttore, ma medio produttore; quindi il sistema di difesa viene esteso a ceti che non sono esclusivamente contadini. Solo in tal guisa l'ammasso funzionerebbe esclusivamente come sistema di difesa, riservato a costoro; ed a costoro lo Stato elargirebbe un premio di coltivazione, che noi abbiamo indicato in 1.500 lire a quintale, cifra che tuttavia potrebbe essere discussa. Noi abbiamo indicato questa cifra, perché è quella richiesta dalle classi produttrici. Ma, più che il *quantum*, conta il principio di stabilire un prezzo differenziale tra coloro che chiedono l'aiuto dello Stato e ne hanno diritto, e gli altri che possono affrontare il mercato libero.

Naturalmente, col sistema del premio di coltivazione, che non porta inevitabilmente all'aumento del prezzo del grano, il problema del prezzo del pane non si pone. Noi riteniamo che la collettività, come si assume altri oneri, debba assumersi anche questo, con opportuni stanziamenti di bilancio, oppure con storni di fondi da altri capitoli, inerenti ad investimenti meno produttivi, verso questo investimento, più produttivo. Come si provvede in altri settori a difendere l'economia, si può provvedere, a carico della collettività, alla difesa del settore della piccola e media produzione granaria.

Questa è la nostra posizione, la quale tiene conto, in massimo grado, delle condizioni di difficoltà in cui si trovano i piccoli e medi produttori, e non vuole stabilire il principio di un aumento indiscriminato del prezzo del grano, che non potrebbe non riversarsi sull'intera nazione e che porterebbe, inevitabilmente, ad una ondata di aumento del costo della vita.

Noi non difendiamo qui soltanto i piccoli produttori dell'agricoltura, ma l'interesse generale dell'economia nazionale. Non possiamo perciò metterci su quel terreno corporativistico, sul quale ci invitavano i nostri contraddittori, dicendo: interessiamoci anzitutto dell'agricoltura.

Nessuno di noi, per quanto abbia a cuore il settore a cui si dedica particolarmente, deve dimenticarsi del resto della nazione, che è interessata all'equilibrio generale dell'economia e alla difesa del proprio tenore di vita.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinti a portare la discussione in Assemblea, non già ragioni dilatorie od ostruzionistiche, come ingiustamente hanno voluto affermare i nostri colleghi.

In un emendamento — firmato dal collega Laconi — che illustreremo, noi abbiamo sostenuto la necessità di anticipare l'inizio delle operazioni di conferimento; per errore, nello stampato è riportata la data del 1° luglio 1952, che deve invece intendersi il 15 giugno 1952.

Non abbiamo alcuna intenzione di dilazionare; ma vogliamo che si operi con giustizia e che non si arrivi a restaurare un sistema di ammasso obbligatorio che ricorderebbe il sistema fascista di coartazione.

Se, poi, si parte da altre considerazioni e si pensa alla necessità di preconstituire scorte per eventualità imprevedibili, cioè in funzione di un orientamento generale dell'economia ai fini di guerra, evidentemente, ben altro dovrebbe essere il discorso. Allora voi avete il dovere di dire che pensate all'ammasso non già per difendere i piccoli e medi coltivatori, ma per dare allo Stato e al Governo la possibilità di costituire scorte a cui attingere in qualsiasi evenienza.

Noi non siamo mossi, come voi, da queste funeste previsioni, e perciò non possiamo dare il nostro consenso ad un sistema, che inevitabilmente peserebbe sui contadini. Noi vogliamo la difesa dei contadini e degli agricoltori, non già il rinnovamento di sistemi di coartazione che hanno fatto la loro epoca e che abbiamo sempre combattuti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BURATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà brevissima in quanto le osservazioni mosse a questo disegno di legge sono state relativamente scarse ed anche di modesta portata. La discussione principale si è spostata sul prezzo del grano per la produzione 1952. materia questa che — come ho sottolineato nella relazione scritta — è ritenuta pertinente degli organi competenti del Governo.

Questo disegno di legge si differenzia dalla legge 10 luglio 1951 solo per quanto con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

cerne la quantità del grano da assegettare all'ammasso per contingente nella corrente campagna, quantità — che sarà fissata dal ministro dell'agricoltura d'accordo col ministro del tesoro — avente una sua funzione, sia in relazione al prezzo, sia in relazione alla massa di manovra nei confronti del mercato libero al fine di regolarne il prezzo.

Rilievi sono stati prospettati in merito all'ammasso obbligatorio. È evidente che l'ammasso per contingente impegna i produttori a conferire una determinata quantità di grano, ch'è si chiama appunto «contingente». La precedente legge prevede proprio questo.

Il disegno di legge in esame si propone di ripetere l'esperimento dello scorso anno, il quale ha dato veramente risultati che hanno soddisfatto sotto tutti gli aspetti sia i produttori, sia i consumatori.

Secondo alcuni oratori dell'estrema sinistra — onorevoli Bianco, Audisio e Grifone — l'ammasso dovrebbe essere volontario e riservato ai piccoli produttori, che avrebbero la facoltà di conferire il grano all'ammasso. Avverrebbe allora inevitabilmente che, quando il prezzo del mercato libero fosse inferiore al prezzo di ammasso, questi produttori porterebbero spontaneamente il grano all'ammasso; ma se — come in passato è accaduto — il prezzo del mercato libero, per ragioni politiche od economiche più o meno contingenti, superasse il prezzo del mercato vincolato, allora il grano non arriverebbe più all'ammasso. (*Commenti all'estrema sinistra*). Con ciò voi vi proponete la difesa del produttore; ma desidero osservare che, contemporaneamente, non vi preoccupate della difesa del consumatore, perché se il Governo non ha a disposizione il grano sufficiente per soddisfare le esigenze del mercato, evidentemente sfugge ad esso di mano il controllo del prezzo del pane, che seguirà inevitabilmente la corsa fluttuante del libero mercato influenzato da tutti i fenomeni di ordine politico, economico e finanziario; fenomeni che si sono verificati in altri paesi e che hanno portato l'aumento del costo fino al 30 e al 40 per cento; fenomeni che non si sono avuti in Italia perché la previsione dell'ammasso per contingente, mentre ha contribuito a stabilizzare il prezzo del grano alla produzione, ha potuto mantenere il prezzo del pane inalterato anche quando il costo della vita era salito in tutti i settori. Questo risultato anche voi l'avete riconosciuto.

Quindi, l'ammasso per contingente è uno strumento così utile, così importante che ritengo non se ne potrebbe proprio fare a

meno, perché sappiamo che la grande massa dei produttori ha bisogno di realizzare immediatamente il provento dei prodotti agricoli. Se non si seguisse questo sistema, il fenomeno delle vendite contemporanee provocherebbe inevitabilmente la flessione dei prezzi nel momento della raccolta. L'alleggerimento nel mercato di una certa quota della produzione della corrente annata destinata al contingente manterrà inalterato il prezzo del grano, come l'ha mantenuto inalterato e costantemente allineato al livello dei prezzi al mercato libero dello scorso anno. E ciò con la conseguenza di dare al produttore, anche per quella parte di grano che non è obbligato a versare all'ammasso, la possibilità di realizzare un prezzo vicino o uguale a quello dell'ammasso stesso. Non riesco quindi a comprendere perché desti tante preoccupazioni questo ammasso vincolato, questo ammasso che incide su una quota della produzione e che dovrebbe garantire un prezzo remunerativo, anche per la rimanente disponibilità. Non capisco perché questo esperimento, che per il passato ha dato buoni frutti, non dovrebbe darli anche per l'avvenire.

Ritengo dunque opportuno lasciare inalterato il sistema, in quanto non potremmo discostarci, nel momento attuale, da una difesa della produzione, tenendo, nello stesso tempo, nel giusto conto la difesa dei consumatori. L'esperimento, ripeto, ha dato già buoni frutti, ed io ritengo che i risultati raggiunti l'anno scorso possano ripetersi anche quest'anno.

Per quanto concerne il sistema proposto di riservare il conferimento solo ai piccoli produttori, mi permetto osservare che esso non sortirebbe gli effetti desiderati, in quanto, a parte la difficile discriminazione di piccolo o grande produttore entro il limite dei cento quintali, noi avremmo un ammasso volontario incerto e che, nella migliore delle ipotesi, sarà insufficiente a costituire una massa di manovra capace di dominare il mercato e di garantire l'alimentazione per tutto il periodo dell'anno. E ciò perché i produttori al di sotto dei cento quintali non riuscirebbero a dare all'ammasso — sempre nella migliore delle ipotesi — che il 63 per cento del contingente 1951. Non vedo, quindi, come si possa adottare il sistema proposto.

Ma vi è anche un altro aspetto della questione che desidero rilevare, senza entrare in merito al prezzo.

Vorrei sapere per quale ragione gli agricoltori, che voi definite grandi produttori, non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

abbiano diritto ad un prezzo remunerativo, quando voi stessi affermate che tutti i costi delle materie utili all'agricoltura hanno superato i prezzi dei prodotti agricoli.

Vi siete resi conto che, attraverso il vostro sistema, voi affliggereste vieppiù l'agricoltura che tanto gravemente ha risentito dei sistemi del passato?

È noto che tuttora ci troviamo nella situazione per cui il settore agricolo arriva a malapena al 40-45 per cento della remunerazione degli altri settori economici nazionali.

Voi pretendete, con questo sistema, di dare incremento alla produzione agricola, aumentando il reddito medio dei produttori dell'agricoltura? No, certamente.

Una difesa, quindi, ragionata e avveduta del prezzo del grano, che è il centro della economia agricola nazionale, si riverserà inevitabilmente a beneficio anche delle categorie agricole lavoratrici, specialmente del Mezzogiorno, ove il grano rappresenta spesso l'unico prodotto.

Senonché, voi sostenete la necessità di un premio di produzione, e non un aumento del prezzo. A questo argomento io non rispondo, perché per le ragioni sopradette credo non essere materia che mi riguarda.

Ritengo, in definitiva, che il presente disegno di legge, così come è presentato, debba essere accolto, perché — a parte la garanzia che il grano avrà una remunerazione ed un mercato costanti — servirà a garantire la disponibilità di pane per tutti i consumatori d'Italia ad un prezzo stabile ed equo. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ringrazio l'onorevole relatore della illustrazione del disegno di legge, ringrazio i colleghi dell'opposizione delle richieste formulate, alle quali già in anticipo hanno risposto — e di questo li ringrazio — i colleghi della maggioranza.

Mi pare che la preoccupazione principale che ha mosso alcuni onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, e di cui si è fatto eco testé l'onorevole Grifone, sia la seguente: perché congegnare un sistema di ammasso non in vista della difesa del produttore, ma in vista di eventuali pericoli che possono turbare la mente dei governanti attuali?

Onorevole Grifone, l'assicurazione più eloquente che questa sua preoccupazione non ha ragione di esistere è contenuta nel disegno di legge governativo, il quale propone di ab-

bandonare il sistema base previsto dal 1947, che era quello dell'ammasso totale.

Mi rendo perfettamente conto che, di fronte ad una misura di ammasso totale della produzione, qualsiasi cittadino possa dire: che cosa c'è in vista? Quale pericolo è alle porte? Ma quando ella, onorevole Grifone, si trova di fronte ad organi responsabili della pubblica amministrazione che, potendo avere — senza ricorrere al Parlamento — in mano, come hanno, uno strumento legislativo che consente l'ammasso totale, rinunciano alla utilizzazione di questo strumento, già pronto e già approvato, e disturbano il Parlamento affinché dedichi tempo e cure alla discussione in oggetto, ciò vuol dire che intendono rinunciare al sistema di ammasso totale e proporre un sistema più semplice, più agile, più confacente, non già ai timori di una carestia, ma ad una manovra economica del mercato. Nessuno può dire, di fronte ad un simile fatto, che il Governo è animato da preoccupazioni, che non hanno niente a che fare con la difesa del produttore e con la disciplina del mercato in tempo di pace. Quindi non mi soffermerò oltre, onorevole Grifone, a controbattere non direi una sua tesi, ma un suo dubbio, per la verità, avanzato con un certo garbo.

La seconda preoccupazione risiede nel dubbio che con questo disegno di legge venga inutilmente vessato il produttore agricolo italiano, onde ci si domanda se non sarebbe più opportuno adottare un ammasso volontario, sia pure per contingente.

Di fronte alle critiche e alle soluzioni surrogatorie, mi corre l'obbligo di ricordare la situazione speciale del mercato granario italiano, il quale — tutti lo sanno — non è autosufficiente, né potrebbe divenirlo in nessuna eventualità, tanto che, ogni volta che si è manifestata all'orizzonte nazionale l'impossibilità di un facile rifornimento, è apparso immediatamente lo spauracchio, quando non anche la triste realtà, del tesseramento.

Noi abbiamo, quindi, la necessità assoluta di rifornirci, a determinati costi che non fissiamo noi. Qualcuno — mi pare sia stato l'onorevole Scotti — ci ha dianzi esortato a non pagare all'estero il grano a un prezzo differente da quello pagato in Italia: magari fosse possibile! Io penso che tutti saremmo ben lieti di poter pagare all'estero il prezzo interno: eviteremmo quel fenomeno del prezzo politico del pane che a parecchie riprese si è presentato sulla scena politica ed economica italiana, ed al quale non bisogna indulgere credendo che sia un espediente per non far

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

aumentare il costo della vita, essendo invece un espediente per ottenere lo stesso l'aumento senza accorgersene, senza campanelli d'allarme e quindi senza ricorrere in tempo a quei ripari che possono evitare il male nella sua forma palese, e soprattutto nella sua forma non palese e quindi più insidiosa.

Chi tenga presente la realtà di un mercato italiano incapace — all'attuale stadio delle nostre conoscenze tecniche e scientifiche e del nostro congegno produttivo — di provvedere totalmente al fabbisogno di grano del nostro paese, chi tenga conto del fatto che l'integrazione necessaria bisogna procurarla in altri mercati dove non siamo arbitri né nella scelta delle quantità fornibili né nella scelta dei prezzi a cui acquistare, giunge alla conclusione che chi voglia praticare una politica cerealicola in Italia, atta ad un tempo a non scoraggiare i produttori e a non vessare i consumatori, deve forzatamente determinare un contingente di ammasso, supposto che abbia rinunciato all'ammasso totale e supposto che vi abbia rinunciato non soltanto per quella tale inesistenza di pericoli a cui alludeva l'onorevole Grifone, ma per quell'insegnamento della tecnica economica moderna secondo il quale non è necessario mobilitare una intera produzione in un mercato per regolarlo, ma basta mobilitarne una piccola parte. E poiché la tecnica ci ha insegnato questo, noi ne deduciamo che dobbiamo non ricorrere all'ammasso totale, ma all'ammasso di un certo contingente.

L'entità di questo contingente va commisurata agli scopi che vogliamo perseguire; e poiché questi sono due, la difesa dei produttori e — non dimentichiamolo — la difesa dei consumatori, quindi un equilibrio di prezzo che sia sufficientemente remunerativo per la produzione e sia sufficientemente sopportabile dal consumatore, ne consegue che nessuno il quale voglia non compiere delle operazioni astratte inutili, ma voglia incidere nella realtà economica italiana per praticare una sensata politica cerealicola, deve assolutamente fissare il contingente congruo agli scopi suddetti.

Gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra non hanno, in realtà, escluso che un contingente, sia pure predeterminato, scaturisca dai congegni e dalle proposte da essi presentate. Essi hanno detto: riteniamo che questo contingente, anziché essere determinato dagli organi della pubblica amministrazione, possa scaturire dal fatto che vengono ammessi al conferimento all'ammasso

soltanto i produttori che negli ultimi anni hanno conferito per 100 quintali.

Ma anche questa — è inutile chiudere gli occhi — è una entità già nota. Noi la ritroviamo infatti nella recente storia dell'ultimo triennio, di quello a cui si riferiscono i colleghi; noi sappiamo, cioè, che è di circa 5 milioni di quintali. Ora, con un contingente ammassato di questa entità, voi non difendete il produttore, né il consumatore, e non praticate quindi una politica cerealicola che abbia in mano gli strumenti per riuscire efficace.

L'esperienza dice che, *grosso modo*, il contingente indispensabile per praticare una seria politica cerealicola, che abbia una qualche possibilità di successo assicurata in partenza, sta fra i 13 milioni e mezzo e i 15-16 milioni di quintali. Ne deriva che chi ha la sensazione dei termini del problema e chi questo problema desidera affrontare non per non risolverlo, ma per risolverlo, deve riservare a sé la determinazione del contingente minimo, non realizzando il quale la politica stessa fallisce sul nascere.

Il disegno di legge che è stato proposto prevede il congegno amministrativo attraverso il quale si determina questo contingente e lo prevede incaricando il ministro dell'agricoltura, di concerto con quello del tesoro, di determinare per quest'anno il contingente utile al successo di questa complessa manovra.

È stato chiesto — mi pare dall'onorevole Franzo, attraverso l'ordine del giorno ora illustrato — che i ministeri concertanti determinino questo contingente in misura tale da riuscire efficace. Ci vorrà concedere l'onorevole Franzo almeno questo beneficio: che cercheremo, evidentemente (ed è per questo che nel disegno di legge è stata prevista la formula) attraverso il concerto dei ministeri competenti, l'uno in materia di politica agraria, l'altro di politica monetaria, quel contingente che dia ad un tempo la difesa del produttore e la difesa del consumatore.

Da parte dei vari colleghi dell'estrema sinistra, che sono intervenuti con efficacia, è stato chiesto che l'ammasso riservato ad una certa categoria di cosiddetti piccoli produttori debba essere premiato ed incoraggiato in modo particolare, attraverso il pagamento di un premio di ammasso dell'ordine — discutibile, mi pare abbia detto l'onorevole Grifone — di 1.500 lire al quintale. Orbene, o voi fate l'ammasso obbligatorio per questi piccoli produttori, o, se voi lo lasciate volontario e non li vessate con controlli al momento della treb-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

biatura e al momento dell'ammassamento nè ricercate giorno per giorno l'entità del grano prodotto, voi non fate altro, attraverso il vostro premio di produzione, che favorire il mercato nero dei buoni di conferimento: perché certamente le vostre 1500 lire sono di natura tale (e di natura tale sarebbero anche se fossero 1000 o 500 lire) da incoraggiare il grande produttore, cioè il produttore che non ha conferito finora i 100 quintali, a passare, di notte o di giorno, con o senza amici compiacenti, il suo grano nei sacchi del piccolo produttore che voi avete ammesso all'ammasso con premio. Così facendo, forse rischiate di non dare che uno scarso vantaggio al piccolo produttore (una specie di premio di borsa nera), ma tornate a ridare un vantaggio al grande produttore che volevate escludere e, soprattutto (questo mi preme di più), uno svantaggio generale alla comunità italiana, la quale finirà col pagare le 1500 lire a tutti, soprattutto se non avrete avuto la cautela di fissare (come suggeriamo) il contingente nazionale. Ove non sia fissato il contingente nazionale e vi atteniate ad un ammasso volontario, facendo conferire all'ammasso volontario i piccoli produttori, è difficile che possa esservi qualcuno nella pubblica amministrazione che possa intervenire e dire: « Alt! Ora non si conferisce più niente! ». Motivi di natura politica, sindacale, ed anche sentimentale, in ciascuno di noi, sarebbero talmente forti da far franare il sistema così — in apparenza — armoniosamente congegnato.

Per tutte queste ragioni, e non esistendo assolutamente i presupposti ai quali alludeva l'onorevole Grifone, raccomando alla Camera di approvare il provvedimento nell'attuale testo.

Aggiungo, poiché un chiarimento è stato chiesto, che non è in questa sede che si deve discutere del prezzo. Nessuno immagina evidentemente, onorevoli Grifone, Bianco e Audisio, che il problema del prezzo sia una astrazione rispetto al problema dell'ammasso. Questo nessuno l'immagina. Non è possibile immaginare un sistema di ammasso, sia pure obbligatorio e sia pure per contingente, che non riesca, attraverso una determinata fissazione del prezzo, a remunerare i costi dei conferenti. In questo caso noi, limitato o totale che fosse l'ammasso, non praticheremmo una politica di difesa del produttore ma semplicemente una forma indiretta di tassazione a carico dei produttori, i quali sarebbero chiamati a conferire obbligatoriamente una determinata quantità di grano rinunciando, al momento del conferimento, ad una certa rea-

lizzazione di prezzo. L'intenzione del Governo non è questa. L'intenzione del Governo è stata più volte ripetuta e credo qui di poterla ugualmente ridire: è quella di individuare — e a questo lavoro ci siamo accinti, e stiamo operando in questo senso — le ragioni di aumento dei costi, le quali fanno sì che il prezzo base delle 6250 lire al quintale oggi non sia più remunerativo e, quindi, non possa più considerarsi un prezzo capace di far riuscire la politica di ammasso. Ora, se il Governo ha proposto di rinnovare una certa politica di ammasso e non ha voluto ricorrere ad un ammasso totale, per questi due modi di intervento, ha dimostrato di non voler pretendere che la generalità dei produttori conferisca grano a un prezzo inferiore ai costi sostenuti. E, se questo il Governo ha dimostrato, penso che la maggioranza, e, oserei dire, anche la minoranza, dovrebbe una volta tanto ricambiare il sentimento di fiducia nel Parlamento, dimostrata dal Governo (doverosa, ma ugualmente larga) col presentare questo disegno di legge, approvandolo; e ciò nella certezza che il Governo, escogitando un certo congegno per far riuscire una politica di difesa del produttore e del consumatore, saprà anche trovare il punto di equilibrio al quale sia consentito rinnovare, aggiornandola, la politica di difesa del produttore e continuare, intensificandola, la politica di difesa del consumatore. (*Applausi al centro e a destra*).

L'ordine del giorno Bima, Franzo ed altri, con i chiarimenti che ho dato, è accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

FRANZO. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'ammasso del frumento di produzione nazionale, del raccolto 1952, sarà effettuato per contingente, anziché per la totalità del prodotto come previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 439, ratificato con modificazioni con la legge 11 febbraio 1952, n. 69.

« Il contingente nazionale sarà determinato dal Ministro per l'agricoltura di concerto con il Ministro per il tesoro ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bianco, Grifone, Miceli, Laconi, Polano, Audisio, Capalozza, Torretta, Cremaschi Olindo e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

Bellucci hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« È istituito l'ammasso volontario per contingente del frumento di produzione nazionale del raccolto 1952 ».

Gli onorevoli Audisio e Cremaschi Olindo hanno proposto di aggiungere, al comma di cui all'emendamento Bianco, il seguente:

« I piccoli e medi produttori hanno facoltà di conferire all'ammasso tutto il grano di propria produzione e hanno la precedenza nel conferimento ».

Entrambi gli emendamenti sono stati svolti in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

BURATO, *Relatore*. La Commissione ha già esposto brevemente a mio mezzo le ragioni per le quali non si può accettare la definizione di ammasso volontario. Le ragioni dette prima mi dispensano dal ripeterle ora.

Per quanto concerne i piccoli e medi produttori, l'ordine del giorno Franzo e la prassi seguita l'anno scorso con analogo ordine del giorno che il Ministero ha poi illustrato con una circolare agli enti di ammasso dando la precedenza ai piccoli e medi produttori, ci portano a credere che tale esperimento sarà seguito anche quest'anno.

Per queste ragioni, la Commissione non accetta gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo non può accettare gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIANCO. Vi insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Bianco, sostitutivo del primo comma dell'articolo 1:

« È istituito l'ammasso volontario per contingente del frumento di produzione nazionale del raccolto 1952 ».

(*Non è approvato*).

L'emendamento Audisio all'emendamento Bianco è pertanto assorbito.

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Per l'esecuzione dell'ammasso di cui al precedente articolo sono richiamate in vigore le disposizioni contenute nella legge 10 luglio 1951, n. 541 ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Bianco, Grifone, Miceli, Laconi, Polano, Audisio, Capalozza, Torretta, Cremaschi Olindo e Bellucci hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Sono ammessi a conferire volontariamente il frumento di loro produzione i produttori che nel triennio precedente non abbiano conferito in media più di cento quintali di frumento all'anno ».

Questo emendamento è assorbito in seguito alla non approvazione dell'emendamento Bianco sostitutivo del primo comma dell'articolo 1.

Gli stessi deputati hanno proposto il seguente altro articolo aggiuntivo:

« Per ogni quintale di grano conferito volontariamente sarà corrisposto un premio di coltivazione di lire 1500 da non considerarsi come aumento di prezzo ».

AUDISIO. Signor Presidente, deve intendersi soppressa la parola « volontariamente ».

PRESIDENTE. Sta bene. Questo emendamento è già stato svolto. Qual è il parere della Commissione ?

BURATO, *Relatore*. Per quanto riguarda il premio di coltivazione, proposto con lo emendamento testè modificato, la Commissione si rimette al Governo perché ritiene non di sua competenza la fissazione del prezzo del grano come pure dei conseguenti premi di produzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È solo apparentemente un premio: questo è un vero sovrapprezzo. Anzi, posso dire di più: ove si dovesse prendere alla lettera, non si rinunzierebbe alla revisione del prezzo che il Governo ha promesso. Oltre alla revisione del prezzo si chiede un sovrapprezzo di lire 1.500 che non si capisce bene (a meno che non si ricorra a un successivo emendamento) chi dovrebbe pagare (evidentemente la collettività). E allora, in questa situazione, vi sarebbe un ulteriore aumento

- DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

del prezzo politico del pane, pagato dalla collettività, di 1.500 lire. Poiché, dato il disposto dell'articolo 1 già approvato, ci si riferisce alla totalità del grano ammassato, lascio alla Camera il compito di fare il computo dell'onere che ne deriverebbe per la collettività qualora si moltiplicassero 1.500 lire per 15 milioni di quintali di grano. Il Governo, pertanto, non può accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Voteremo ora sull'articolo aggiuntivo Bianco.

AUDISIO. Chiedo l'appello nominale.

BONOMI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Bianco:

« Per ogni quintale di grano conferito sarà corrisposto un premio di coltivazione di lire 1.500 da non considerarsi come aumento di prezzo ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Sono presenti:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrosini — Amendola Pietro — Arata — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bazoli — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Calosso Umberto — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccolini Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli —

Colitto — Colleoni — Concetti — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Delle Fave — De Martino Alberto — De Palma — Di Vittorio — Donatini — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Fanfani — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franco — Fumagalli.

Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giolitti — Gorini — Gotelli Angela — Grassi — Grazia — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helper.

Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi — Luzzatto.

Malagugini — Maniera — Mannironi — Manuel Gismondi — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marengi — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Maxia — Meda Luigi — Menotti — Micheli — Migliori — Momoli — Montagnana — Monticelli — Moro Aldo — Murdaca — Murgia.

Nasi — Negri — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni.

Olivero.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Pavan — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti.

Quintieri.

Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Saija — Sallis — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Semeraro Ga-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

briale — Semeraro Santo — Sica — Smith — Sodano — Spoleti — Stella — Stuardi.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Te-sauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio.

Vallone — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Viola — Volcino — Volgger.

Walter.

Sono in congedo:

Angelini.

Bettiol Giuseppe — Borsellino — Bre-ganze.

Caiati — Cappi.

De Meo.

Giacchero — Greco — Guidi Cingolani Angela Maria.

Lizier — Lo Giudice.

Marazza — Marotta — Martini Fanoli Gina — Mondolfo.

Natali Lorenzo.

Paganelli.

Stagno d'Alcontres.

Treves — Turco.

Viale.

Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è rinviata alle 19,45.

(La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,45).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, sull'emendamento aggiuntivo Bianco è stata chiesta la votazione per appello nominale, a cui è seguita la richiesta di votazione per scrutinio segreto, la quale ha fatto constatare la mancanza del numero legale. Si deve ora ripetere la votazione sull'articolo aggiuntivo medesimo.

Onorevole Bonomi, insiste per lo scrutinio segreto?

BONOMI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, insiste per l'appello nominale?

AUDISIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione per alzata e seduta l'emendamento aggiuntivo Bianco:

« Per ogni quintale di grano conferito sarà corrisposto un premio di coltivazione di lire 1.500 da non considerarsi come aumento di prezzo. »

(Non è approvato).

L'onorevole Bianco e gli altri firmatari dell'articolo aggiuntivo sul quale si è testé votato hanno proposto il seguente altro articolo aggiuntivo:

« Alla copertura della spesa occorrente per la corresponsione del premio di coltivazione si farà fronte con nota di variazione al bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio 1952-53 ».

Questo emendamento è assorbito, in seguito alla non approvazione del precedente articolo aggiuntivo.

Gli stessi deputati hanno proposto il seguente altro articolo aggiuntivo:

« Il conferimento del frumento è ammesso a partire dalla data del 15 giugno 1952 ».

AUDISIO. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Poiché la maggioranza non ha voluto accettare il principio del conferimento volontario, chiediamo che dal 15 giugno almeno sia aperta la possibilità di conferire all'ammasso.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è detto: « L'ammasso del frumento di produzione nazionale, del raccolto 1952, sarà effettuato per contingente ». Non capisco ora questa questione concernente la data.

AUDISIO. Ad illustrare questo punto bastano poche parole. Richiamo soltanto all'attenzione della Camera il fatto che nel Mezzogiorno si miete il grano prima che al nord. Se la legge riguarda tutto il territorio nazionale, logicamente deve fissare una data di inizio che dia ai contadini la possibilità di non trattenere il grano nei magazzini, ma di conferirlo all'ammasso. Perciò sarebbe bene introdurre questo emendamento aggiuntivo, che fissa almeno una data iniziale.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Desidero aggiungere un altro argomento. La necessità di fissare una data a termine piuttosto breve è data anche dalla ragione che molti contadini sono obbligati a mietere nei prossimi giorni e non dispongono di magazzini per depositarvi il grano, per cui sono obbligati a gettarlo sul mercato ed a venderlo. Di questo, naturalmente, profitano i grossi speculatori i quali acquistano il grano ad un prezzo inferiore a quello che in seguito si determinerebbe. Pertanto, allo scopo di evitare che i piccoli contadini sprovvisti di magazzini rimangano vittime di questa speculazione, è bene fissare la data, affinché tutti i contadini, appena mie-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1952

tuto e trebbiato, possano conferire all'ammasso.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Mi stupisco vivamente di una cosa: che prima delle vacanze i colleghi dell'estrema sinistra abbiano chiesto un rinvio della discussione di questo disegno di legge ed oggi affermino che siamo in ritardo, tanto è vero che chiedono un anticipo della data di conferimento. È veramente in contrasto, questo loro atteggiamento di oggi, con quello di due settimane fa. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo in questione?

BURATO, *Relatore*. Mi sembra che l'articolo 2 sia chiaro: « Per l'esecuzione dell'ammasso di cui al precedente articolo sono richiamate in vigore le disposizioni contenute nella legge 10 luglio 1951, n. 541 ». Su questa legge si innesta il regolamento degli ammassi, dettato in riferimento alle necessità di carattere locale. Nessuno meglio del Ministero può stabilire la data d'inizio dell'ammasso per contingente nelle varie località d'Italia. Per questo motivo la Commissione non accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Faccio notare che nell'articolo 3 è previsto che « la presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ». Per conto suo, la Camera ha già adempiuto al suo dovere approvando questo disegno di legge. Il fissare una data potrebbe essere un espediente per incoraggiare qualcuno a rimandare alle calende greche il provvedimento, dicendo: « Quando sarà emanato, anche fra anni, recherà sempre la data del 15 giugno 1952 ». Poiché il Governo ha presentato questo disegno di legge nella seduta del 24 aprile 1952, affinché sollecitamente fosse approvata, è dato che a questa approvazione oggi stiamo arrivando, non abbiamo veruna

ragione di dubitare che il Senato sia sollecito quanto la Camera nell'approvare nei prossimi giorni la legge. Per suo conto il Governo ha già dato disposizioni ai vari organi locali, perché predispongano tutto il necessario per l'immediato funzionamento della legge stessa. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Audisio e dall'onorevole Di Vittorio, e cioè la necessità di non lasciare nell'incertezza i coltivatori, si risolvono in un modo assai semplice: approvando sollecitamente la legge e pubblicandola, perché dal giorno della pubblicazione si potrà far funzionare il suo meccanismo. Il determinare una data, sia pure il 1° luglio (e mi compiaccio di vedere ora anticipata questa data al 15 giugno), vuol dire lasciare alcuni giorni di via libera agli speculatori. Per queste ragioni, io pregherei gli onorevoli proponenti di ritirare il loro emendamento e, ove non lo facessero, prego la Camera di respingerlo.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Dopo le assicurazioni date dall'onorevole ministro, non possiamo che prenderne atto e ritirare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI